Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 2 (1932-1933)
Heft: 2

Artikel: Il pittore Paolo Schürch
Autor: Marca, P. a
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-4494

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 01.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

IL PITTORE PAOLO SCHÜRCH

A mezza costa della montagna a destra della Moesa, sopra al Pian San Giacomo, il pendio rallenta nella ripida discesa e si adagia a formare un pianoro di prati verdi, sparso di stalle e casette. E' il monte di Sei. *Sei* deve apparentarsi alla parola *soglia* e più volte mi son chiesto come mai si spiega l'attrazione della terrazza Sei che chiamò lassù, ad abitare una di quelle casette, il pittore Schürch, alla stessa guisa che la terrazza *Soglio* (ancora un vocabolo parente di soglia) invitò il grande Segantini a fermarvi i suoi passi. Ma probabilmente la parentela dei nomi topografici non c'entra per nulla e solo l'analogia delle due terrazze prospicienti su delle valli pittoresche e sorelle e la fortuna d'aver di fronte una catena rocciosa di montagne imminenti ed imponenti spiegano il fatto che due artisti, l'uno latino l'altro alemanno, innamorati di panorami alpini, scelsero per campo del loro lavoro e per punto delle loro contemplazioni estetiche i due poggi grigione-italiani.

Dal poggio di Bregaglia l'occhio ammira la montagna grandiosa e quasi paurosa della Bondasca; davanti a quello di Mesolcina si erge la parete ciclopica dell'alta catena del Pombi. Il quadro fissato dal pennello di Segantini nel trittico immortale conservato a St. Moritz tollera, mi pare, una certa affinità, salvate le proporzioni, colla tela dello Schürch: « Tramonto sul Pombi », di cui il nostro concittadino Aurelio Provini a Parigi è il fortunato possessore.

Un mattino di fine novembre salivo al pianoro di Sei quando i raggi del pallido sole scendevano, indorandolo, il fianco della montagna. Nel prato, bianco della prima neve, davanti alla casetta, stava alto alto, nero, col berrettone di pelo in testa, la giacca di tela greggia attorno all'ampio torso, il pittore Schürch. Teneva al collo un bambino biondo; un altro, un po' più grandicello, gli stava attaccato ad un ginocchio.

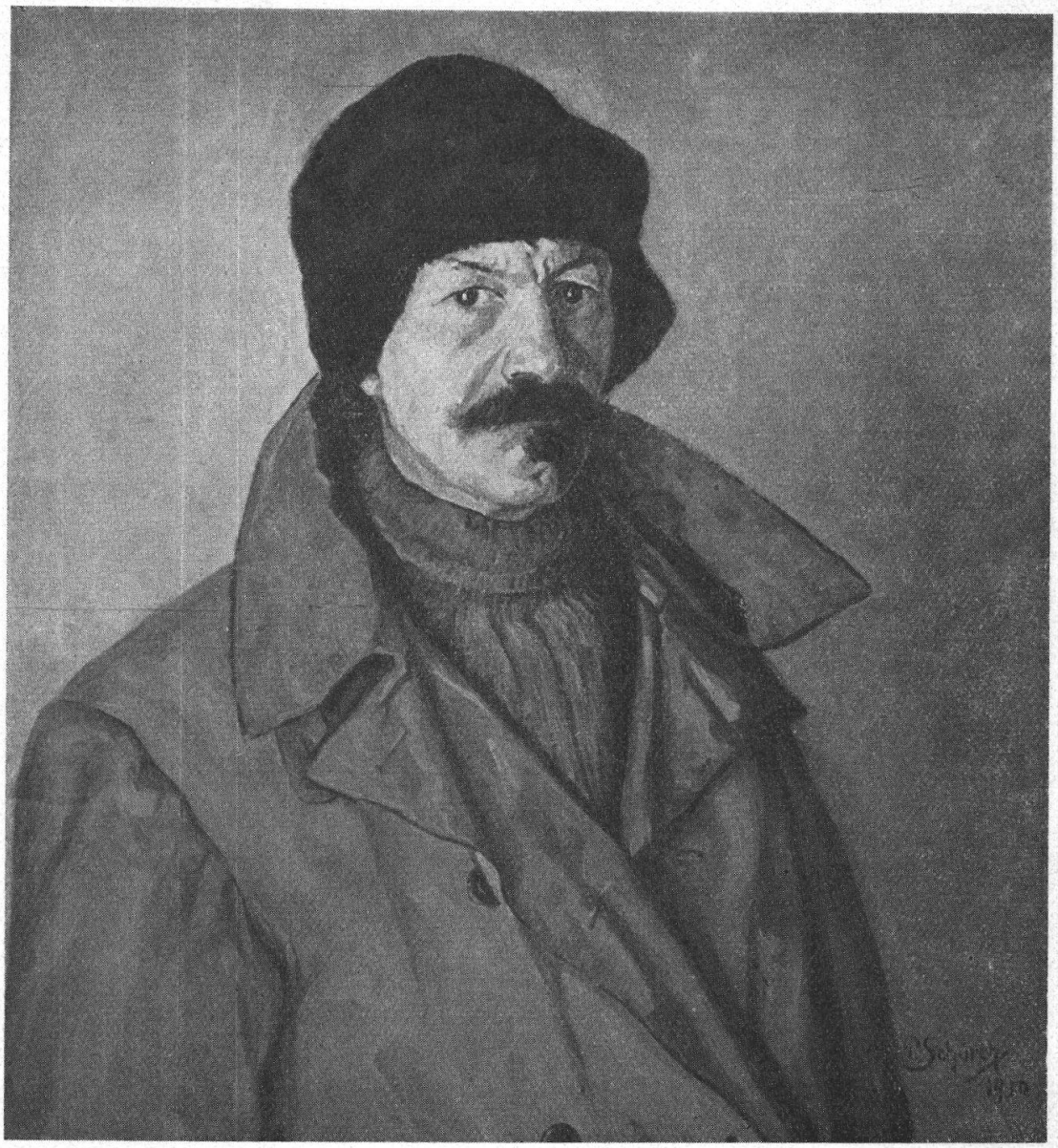
« Haben Sie Sorge zu meiner Frau » — le raccomando mia moglie — furono le parole rivoltemi da quella specie di S. Cristoforo: ed aveva gli occhi gonfi di pianto e la voce rotta.

Quel gigante in singhiozzi, trepidante per l'ora angosciosa cui era di nuovo giunta la sua donna, su quel monte ed in quella stagione, dolorante per le sofferenze di lei, oppresso da ansie e paure, incapace di custodire entro la casa i due piccini violacei pel freddo, oh quanta compassione mi fece!

Quando poi gli annunciai la nascita di un altro figliuolo, qual lampo di gioia gli brillò negli occhi ancor umidi di pianto; come divenne ilare e sollevato quell'uomo dall'aspetto di spadone svizzero a Marignano! A quel figliuoletto, natogli sull'orlo della foresta di Sei, egli impose il nome di Ursus.

Questo nome, che richiama la fiera pacifica ma scontrosa e solitaria già abitatrice delle nostre montagne, non sarebbe inadatto pel pittore stesso, avido di libertà e di quiete nella regione delle conifere, schivo del chiuso e delle agglomerazioni umane, insofferente di pastoie sociali.

Egli, abbracciata contro la volontà della famiglia la carriera dell'arte, compiuti serii studî a Berna, a Vienna, a Parigi ed a Monaco di Baviera, ove ebbe per maestro anche il connazionale Hans Beat Wieland, non resistette alla vita in



IL PITTORE PAOLO SCHÜRCH.

città ed iniziò presto una esistenza raminga fra i monti del suo canton Berna e questi nostri dei Grigioni. Ed ora la sua tenda, trasportata da Sei al villaggio di San Bernardino, quivi sosta.

Qual'è il segreto di queste peregrinazioni per le Alpi, di questa vita sulle alture spesso poco ospitali, quasi sempre segnata di privazioni e di difficoltà d'ogni sorta? Il segreto stà nel suo temperamento d'artista, nella passione dell'artista per il *bello*.

E' meravigliosa la tendenza dell'uomo, anche incolto, a cercare ed apprezzare il bello; a godere delle sensazioni del bello nei fenomeni della natura, nelle sembianze dei nostri simili e nei prodotti dell'arte. Meravigliosa e quasi incomprensibile, se non si ha la fede in un Dio, che è la Bellezza perfetta a cui tendiamo per un impulso insito nella natura dell'uomo, analogo a quella tendenza verso la felicità che ognuno di noi nascendo porta seco per tutta la vita. Per l'artista poi, il cui animo percepisce in misura molto maggiore del comune dei mortali le sensazioni estetiche, questa ricerca del bello costituisce la ragione della sua esistenza, occupa la sua attività in modo costante e cospicuo, prevale su tutte le altre inclinazioni della sua persona. Per ciò un artista accetta senza rammarico i disagi di un soggiorno fra le nevi invernali, la solitudine, le privazioni del benessere materiale e dei comodi, purchè possa venir appagato il suo bisogno di spettacoli naturali veramente belli. Egli poi si prova a ritrarli e riprodurli nella materia, tela, marmo o manoscritto, per conservarli e quasi eternizzarli. Ed in questa fatica di copiare ed imitare la natura, di procurare anche ad altri l'impressione avuta e goduta, l'artista sente un nuovo godimento. Ciò lo compensa e lo rimunera, moralmente, delle privazioni subìte.

Conversando con Paolo Schürch, in uno di quei pochi momenti in cui egli concede di sprofondare lo sguardo nell'intimo dell'animo suo, si riesce ad intravedere questa trama su cui è ordito il tessuto della sua vita di artista solitario nelle Alpi. Ma non solo questo lato estetico si arriva talora a scoprire nell'animo del pittore, bensì anche quello religioso. La contemplazione della montagna negli aspetti diversi dell'ora e della stagione, le lunghe giornate trascorse nella solitudine dei pascoli e dei boschi, davanti al cavalletto e la tavolozza, la meditazione incessante accompagnatoria di tal lavoro, devono richiamare il pensiero al Creatore del bello ed infondere nel cuore un sentimento di ammirazione e di amore per l'opera Sua e per Lui. Così la professione dell'arte diventa come un sacerdozio: un rendimento di grazie al Fattore d'ogni cosa bella ed un insegnamento di contemplazione della Bellezza eterna mediante la riproduzione della bellezza terrena.

Questo concetto dell'arte spiega la serietà e la coscienziosità dello Schürch nel suo lavoro. Egli infatti non sa ritrarre un aspetto del paesaggio, un viso di bambino, una pianta in fiore, se non con fedeltà scrupolosa e dopo lunga meditazione. Impossibile per lui l'improvvisazione, il suggerimento della fantasia, la ripetizione di uno stesso soggetto, la consegna di un quadro riuscito « press'a poco » o finito « in qualche modo ».

Questa serietà e sincerità dell'artista nuoce, è vero, alla quantità della produzione. Ma per contro mantiene alto il valore delle sue opere e — ciò che più conta per lui — gli assicura il contentamento della coscienza intransigente quando si tratta del rispetto per l'arte e di probità professionale.

Dr. P. aMarca.